GIUDITTA

Note esplicative

Nabucodonosor e gli Assiri. Nabucodonosor è chiamato impropriamente sovrano degli Assiri (1,1). Egli, infatti, era re dei Babilonesi. Inoltre è improprio anche il riferimento alla città di Ninive come capitale del regno di questo sovrano, poiché essa era già stata distrutta da Nabopolassar (padre di Nabucodonosor) nel 612 a.C. L'autore del libro di Giuditta, sapendo che gli Assiri erano stati acerrimi nemici di Israele e che Nabucodonosor aveva distrutto Gerusalemme e deportato gli abitanti (586 a.C.), non ha esitazioni nell'unificare tutti questi dati in un solo personaggio ideale, facendo di Nabucodonosor, degli Assiri e della loro capitale Ninive i nemici per eccellenza del popolo biblico.

Il fiume Idaspe (1,6). Secondo alcuni studiosi l'Idaspe corrisponderebbe al fiume Coaspe, che scorreva a Susa, altra capitale dell'impero medo-persiano. Secondo altri potrebbe essere un affluente del fiume Indo, situato al confine orientale dell'impero persiano.

Il Libano e l'Antilibano. Il Libano è la regione situata al nord della Palestina. Il suo nome, che in ebraico significa "*bianco*", si spiega dal candore delle nevi che ricoprono le cime più alte dei suoi monti come l'Ermon, anche nel periodo estivo. Antilibano è detta la catena montuosa, spoglia e rocciosa, che si stende a oriente del Libano. Questo nome ricorre solamente in Giuditta 1,7.

Le «frontiere dei due mari» (1,12). I due mari qui intesi sono il Mediterraneo e il Mar Rosso. Con questa formula si vuole indicare un dominio universale. Nell'Antico Testamento è variamente utilizzata (Salmo 72,8: «Dominerà da mare a mare»; Michea 7,12: «Da mare a mare, da monte a monte»).

Oloferne (2,14). Il nome del comandante in capo dell'esercito di Nabucodonosor è di origine persiana, come altri che gli sono somiglianti (Tissaferne, Artaferne). Il suo significato è "*fortunato*". Di lui parlano gli antichi storici greci Diodoro Siculo e Appiano. Nella forma "Oroferne" appare nel resoconto della campagna del re Artaserse III (358-338 a.C.) contro l'Egitto.

L'esercito di Nabucodonosor. Le cifre e i termini usati in 2,15-16 per descrivere la potenza di Nabucodonosor e del suo immenso esercito sono irreali e volutamente esagerati. Certamente gioca qui un grande ruolo il simbolismo proprio del numero 12 e dei suoi multipli. Esso è considerato simbolo di pienezza e di universalità. Unito al numero 1.000 («dodicimila») e a 10.000 («centoventimila») indica una quantità incalcolabile.

I Rassiti, Cheleon e le città situate sulla costa. Probabilmente con il termine Rassiti (o figli di Rassis) usato in 2,23 si allude agli abitanti della regione di Tarso, nell'attuale Turchia meridionale. La città di Cheleon è del tutto sconosciuta. Più note sono le città della costa menzionate in 2,28: Sur, che in ebraico significa "*roccia*", può designare sia la città di Dor a sud del Monte Carmelo sia il porto fenicio di Tiro. Okina probabilmente sta per Acco, città situata a sud di Tiro. Azoto è il nome greco dell'antica città filistea Asdod sulla costa mediterranea. Ascalon è uno dei porti sul litorale del Mediterraneo, che nell'antichità vantava un' attività commerciale molto florida.

Gebe e Scitopoli (3,10). La località di Gebe (oppure Gaibai) è del tutto sconosciuta. Secondo alcuni potrebbe identificarsi con la catena montuosa del Gelboe, la quale domina la pianura di Izreel, in Galilea. Scitopoli (che in greco significa "*città degli Sciti*") è il nome dell'antica Bet-Sean. La denominazione greca le fu data dal re Tolomeo II solo tre secoli dopo l'invasione degli Sciti in Palestina, avvenuta nel VII secolo a.C.

«Il consiglio degli anziani» (4,8). Gli anziani esercitarono sempre un ruolo importante nella società antica. La Bibbia parla spesso della loro presenza nell' amministrazione della giustizia, della loro saggezza e autorità (Esodo 3,16; Levitico 9,1). Si noti, tuttavia, che un "Consiglio di anziani", che affianca il sommo sacerdote, viene menzionato esplicitamente soltanto nell' epoca dei Maccabei (2Maccabei 11,27).

Capi, generali e satrapi (5,2). I primi due termini riguardano il linguaggio proprio della tradizione amministrativa e militare greca. Gli *archontes* (capi) nella città di Atene designavano i membri del più autorevole collegio di magistrati. Gli *strategoi* ("generali") erano i comandanti dell'esercito. Questi termini greci traducono parole ebraiche molto diverse tra loro, come re, governatori, capi, I satrapi erano funzionari persiani, col ruolo di "governatori" istituiti da Dario I, che aveva suddiviso il suo vastissimo impero in circoscrizioni chiamate appunto "*satrapie*". Nel testo biblico

viene usato questo termine anche per indicare i semplici capi locali, con responsabilità riguardanti piccole comunità.

Achior (5,5). Il nome di questo personaggio può avere in ebraico il significato di "*fratello della luce*" o "*mio fratello è luce*". Come Balaam (Numeri 22-24) e Raab (Giosuè 2), Achior è un pagano disposto a favorire il piano di salvezza di Dio per il suo popolo. Pur non essendo ebreo, egli è guidato da uno spirito profetico, che gli fa riconoscere nella storia di Israele una storia di salvezza, guidata da Dio. E un esempio dell'universalismo della salvezza, presente in diversi testi dell'Antico Testamento.

La dispersione del popolo ebraico (5,19). Il termine greco con il quale è resa la parola "dispersione" è *diasporà*, divenuto ormai di uso comune per designare l'emigrazione dei Giudei nei vari paesi. In un primo tempo questo fenomeno fu causato dalla deportazione in Babilonia, decretata dal re Nabucodonosor, quando conquistò Gerusalemme nel 586 a.C. In seguito l'emigrazione presso paesi e regioni diversi divenne un fenomeno diffuso e spontaneo del popolo ebraico.

«I mercenari di Efraim» (6,2). Efraim è il nome di un figlio di Giuseppe, adottato da Giacobbe (Genesi 48,S), e indica una delle dodici tribù di Israele. Alle volte può indicare anche tutto Israele. La traduzione greca legge qui lo stesso insulto rivolto agli Efraimiti, riportato in Isaia 28,1 («gli ubriachi di Efraim»). Il generale Oloferne considera Achior come un traditore pagato dagli Efraimiti, ritenuti degni di disprezzo.

Vedere la faccia del re (6,5). Così si diceva quando si voleva andare al palazzo reale per ottenere un favore dal sovrano. Questa espressione può essere collegata alla più nota formula biblica: «vedere la faccia (o il volto) di Dio». Per gli antichi la faccia designava la persona stessa di Dio oppure del re. «Voltare la faccia» significa che Dio allontana il suo favore dall'uomo. «Volgere la faccia» significa che Dio rinnova la benevolenza e il perdono al suo fedele.

Jj8j8u

«I frombolieri» (6,12). Come tutti gli eserciti, anche quelli antichi comprendevano truppe pesanti e truppe leggere. Queste ultime erano formate da arcieri e frombolieri. Le loro armi erano i giavellotti, le frecce e le fionde. Essi costituivano delle unità mobili, pronte allo spostamento e all'assalto. In questo erano facilitati dall'assenza dell'armatura e di armi pesanti.

Ozia. È il nome di diversi personaggi biblici. In ebraico significa "*mia forza è JHWH*". In 6,15 è presentato come uno dei capi della città di Betulia. Il riferimento a Simeone sembra fornire all'autore sacro il motivo per interessarsi a questa piccola tribù, rimasta ai margini della storia biblica e assimilata ben presto a quella di Giuda. Anche nel libro apocrifo giudaico dei "Giubilei" questa tribù viene riabilitata.

Gli Israeliti «consacrati» al Signore (6,19). Il concetto di consacrazione implicava nella mentalità antica anche quello di separazione. Israele è separato dagli altri popoli e consacrato al Signore in forza dell'alleanza che ha stretto con il suo Dio, di cui è proprietà particolare (Esodo 19,5-6). Il termine ebraico *segullah* ("proprietà") indica tutto ciò che è scelto ed esclusivo di qualcuno. Nei libri dell'Antico Testamento è usato quasi sempre per indicare Israele come popolo scelto da Dio e a lui particolarmente consacrato.

I «fuochi sulle torri» (7,5). Per prevenire attacchi di sorpresa da parte dei nemici, la strategia militare adottava questo espediente. In 1Maccabei 12,28-29 si accenna a fuochi accesi nell'accampamento deserto, con lo scopo di ingannare il nemico, facendogli credere che quel luogo non era abbandonato o incustodito.

Le «sorgenti d'acqua». Le operazioni descritte minuziosamente in Giuditta 7,7 facevano parte della tecnica di assedio nell' antichità. Impedire il rifornimento idrico era un presupposto essenziale per la vittoria. Le città venivano costruite nelle vicinanze di una sorgente, proprio per premunirsi in caso di assedio prolungato. Si scavavano anche pozzi e canali per condurre l'acqua dalle sorgenti all' interno della città, per resistere più a lungo all'assedio (2Samuele 5,8).

«Dio sia giudice tra voi e noi». Questa invocazione, racchiusa in 7,24, veniva usata nelle formule solenni di maledizione e di giuramento (Genesi 16,5). Nelle loro controversie gli uomini facevano spesso ricorso al giudizio divino. Dio, considerato spirito di giustizia, non poteva che pronunziare e garantire giusti giudizi. L'invocazione a Dio e la richiesta di intervento è formulata attraverso una terminologia che si ispira al linguaggio forense, soprattutto nei libri profetici. Giuditta (8,1). Questo nome, che significa "*la giudea*", è attribuito dall'autore sacro alla donna valorosa che si oppone ad Oloferne, perché essa è come il simbolo personificato di tutta la nazione ebraica. Inoltre Giuditta viene presentata come la donna ideale, modello di fedeltà e di osservanza della legge del Signore. La sua genealogia è la più lunga lista di questo

genere che la Bibbia abbia riservato a una donna. Dei sedici nomi ricordati, Oks non è di origine ebraica, ma greca; Rafain è anche nome di un popolo, chiamato Refaim in Genesi 14,5; Salamiel (oppure Selumiel) era a capo della tribù di Simeone all'uscita di Israele dall'Egitto (Numeri 1,6); Sarasadai (o Surisaddai) è nominato anche in Numeri 1,6. La genealogia di Giuditta viene completata in 9,2, allorché l'eroina si presenta, nella preghiera che rivolge al Signore, come figlia di Simeone («Signore, Dio del padre mio Simeone»).

L'insolazione (8,3) è un fenomeno assai frequente nei paesi orientali a motivo del sole implacabile e del caldo torrido. Anche in 2Re 4,8-20 è descritta la morte per l'insolazione del figlio della donna sunammita, che viene riportato in vita grazie all'intervento del profeta Eliseo.

Abiti della vedovanza, digiuni, vigilie di feste (8,6). Le vedove vestivano abiti molto dimessi. Il lutto per la morte del marito durava sette giorni. Il digiuno è prescritto dalla legge per il giorno dell'espiazione (in ebraico *Kippur*), ma in Israele si proclamavano spesso anche pubblici digiuni, come parte integrante della preghiera rivolta dal popolo a Dio. Questi digiuni duravano un giorno, dall'alba al tramonto. Durante le ore del giorno il digiuno era totale. Le vigilie dei sabati e delle feste vennero equiparate alla festa stessa in epoca abbastanza recente in Israele.

Essere messi alla prova da Dio (8,25). Questa frase, insieme con quella del v. 13 («mettere alla prova il Signore»), va compresa nel contesto di ciò che la Bibbia intende per tentazione dell'uomo da parte di Dio. Egli, infatti, non esita a mettere alla prova la fede dell'uomo e del suo popolo (Genesi 22), come pure ad inviare sofferenze e tribolazioni. Tuttavia la disgrazia del giusto non è una punizione, ma una prova (v. 27). «Mettere alla prova il Signore» o «tentare il Signore» significa invece non riconoscere che è lui a guidare la storia e la vita degli uomini, non dare fiducia al suo progetto di salvezza, ma pretendere di piegare gli avvenimenti secondo prospettive e interessi umani.

Scrutare il cuore. Le espressioni riportate in 8,14 sottolineano la trascendenza di Dio e l'inaccessibilità del suo mistero. Il "*cuore*" nella Bibbia è la sede delle decisioni. Il "*pensiero*" di Dio indica il progetto che egli ha per l'umanità e in particolare per il suo popolo. Solo Dio può far conoscere questo progetto misterioso, rivelandolo. L'uomo non deve cedere alla tentazione di discuterlo o di contestarlo. Espressioni come queste

si leggono anche in Giobbe 42,3-5; Isaia 40,12-31; 55,8; 1Corinzi 2,11.16; Romani 11,33-35.

Sapienza e prudenza (8,29). Nella Bibbia questi termini indicano non tanto le capacità intellettive di uomini o donne, quanto piuttosto il dono di comprendere e valutare ogni realtà alla luce della fede in Dio, che guida e illumina gli avvenimenti della storia. Simeone. È uno dei dodici figli del patriarca Giacobbe, capostipite della omonima tribù a cui appartiene Giuditta. In 9,2-4 viene ricordata la vendetta compiuta da Simeone e Levi contro gli abitanti della città di Sichem, che avevano violentato la giovane Dina, loro sorella («avevano sciolto la cintura di una vergine per contaminarla»). L'episodio è narrato in Genesi 34. I sentimenti di odio e di vendetta verso i Sichemiti sono qui da Giuditta rivolti contro i nemici del suo popolo, che stanno per muovergli guerra.

La preghiera della vedova (9,4). Nella tradizione religiosa, civile e sociale dell'antico Israele, di solito la vedova era assimilata agli stranieri e agli orfani, che la legge raccomandava di trattare con mitezza, di ospitare e di assistere (Esodo 22,21: «Non maltratterai la vedova o l'orfano»). La vedova poteva trovare rifugio in Dio, che era il suo migliore sostegno e a lui rivolgere con piena fiducia e totale abbandono la sua preghiera, come recita anche un verso del Salmo 68: «Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora».

La spiritualità degli umili. Giuditta 9,11 delinea i tratti caratteristici della religiosità dei "*piccoli*" e dei "*poveri*", di cui è pervaso l'Antico Testamento (Sofonia 2,3; Giuditta 16,11). Queste categorie di persone (che la Bibbia ama chiamare *'anawim*, "poveri) rappresentano quanti si abbandonano in piena e totale fiducia a Dio e alla sua provvidenza. Al tempo stesso diventano l'immagine del popolo biblico in esilio, in balia delle potenze nemiche, ma sempre amato, protetto e difeso da JHWH suo Dio. Anche nel Nuovo Testamento, Gesù ama e privilegia i piccoli e i poveri (Matteo 11,25-30).

«I pani puri» (10,5). Giuditta evita ogni minima violazione delle prescrizioni rituali che regolano gli alimenti, fino ad andare oltre ciò che le stesse norme stabiliscono. Nessun testo legislativo dell'Antico Testamento, infatti, prescrive l'uso di «pani puri» (Levitico 17,10-14). Probabilmente doveva trattarsi di pani preparati secondo certe norme rituali (senza aggiunta di grassi o altre sostanze), che andavano man mano, imponendosi nella consuetudine religiosa, fino a sfociare nelle minuziose prescrizioni della tradizione giudaica del tempo di Gesù (Marco 7,14-23). Dare importanza alle

leggi alimentari è tipico del giudaismo a partire dal tempo dell'esilio, a motivo del contatto con i popoli pagani e le loro differenti abitudini.

Cabri e Carmi (10,6). Con Ozia sono i capi della città di Betulia. Questi nomi non ricorrono in altri libri biblici. *Cabri* forse è la forma grecizzata del nome ebraico Heber. Il nome *Carmi* potrebbe essere, invece, una trascrizione impropria dell'ebraico Harim.

Il letto di Oloferne (10,21). Il letto faceva parte del mobilio dei re e dei ricchi. Le persone comuni dormivano per terra, avvolte nel mantello o su una semplice stuoia, che si poteva trasportare facilmente (Marco 2,11; Giovanni 5,8). In genere il letto era di legno, decorato con oro, argento o altri metalli preziosi.

L'ironia del discorso di Giuditta. Il testo di Giuditta 11,5-19 è tutto pervaso dall'astuzia, dall'ironia e dall'equivoco. Il paradosso consiste nel fatto che la sapienza di Oloferne, tanto celebrata (v. 8), non riesce a discernere tra finzione e realtà, tra inganno, seduzione e verità. Ma in questo contesto Oloferne rappresenta la potenza pagana, accecata dall'orgoglio. Giuditta invece è simbolo del popolo fedele di JHWH, che, privo di potenza ma ricco di fede, vince l'invasore con la preghiera, la penitenza e l'astuzia. Oloferne e Giuditta diventano, in questo modo, due simboli. Più che combattere contro Israele, Oloferne, comandato da Nabucodonosor, combatte contro Dio. Più che difendere Betulia, Giuditta pensa a salvaguardare la fede del suo popolo e a difendere Gerusalemme e il suo tempio.

I cibi vietati dalla legge. Il peccato del popolo di Betulia è presentato in 11,12-13 come trasgressione delle norme sui cibi "*puri*" e "*impuri*". I primi sono quelli di cui gli Israeliti si possono nutrire, mentre gli altri non possono essere consumati. Il testo di Levitico 17,10 proibisce di mangiare il sangue; le prescrizioni di Numeri 18,8-32 riservano ai soli sacerdoti e ai Leviti parte dei sacrifici, delle decime e delle primizie. La trasgressione di queste norme attirava l'ira divina sul popolo e, in caso di guerra, conduceva alla sconfitta di Israele, non più guidato da JHWH.

«**Non ci sarà nemmeno un cane ad abbaiare contro di te**» (11,19). Con questa espressione, che andrebbe tradotta letteralmente: «senza che un cane aguzzi la sua lingua contro di te», si vuole indicare che non ci sarà alcuna opposizione e che il

successo dell'impresa sarà garantito. Questa frase si trova anche in Esodo Il,7 e in Giosuè 10,21.

«Il tuo Dio sarà il mio Dio» (11,23). È la formula che richiama il principio secondo il quale, presso gli antichi, si adora il dio o gli dèi del paese in cui si abita (Rut 1,16). Posta sulle labbra del generale pagano Oloferne, essa intende esprimere il profondo desiderio dei Giudei di vedere accolto il monoteismo jahvista dai popoli pagani, in mezzo ai quali essi erano dispersi.

«La veglia del mattino» (12,5). La notte era divisa inizialmente in tre parli o veglie di uguale lunghezza. Più tardi i Romani la divisero in quattro veglie o vigilie di tre ore ciascuna, iniziando il computo dal tramonto del sole. La veglia del mattino era l'ultima e nella Bibbia è descritta come il momento in cui viene l'aiuto di Dio (Esodo 14,24) e in cui egli ascolta la preghiera (Salmo 5,4) di chi lo invoca con fede.

La purificazione di Giuditta (12,7-9). Agli Ebrei non era consentito pregare in un luogo non puro, come era l'accampamento di Oloferne. Per questo Giuditta esce dalle tende dell'esercito nemico per recarsi a pregare in un altro sito, e si lava per purificarsi dalla contaminazione del luogo profano. Il cibo preso verso sera lascia intendere che Giuditta lungo il giorno digiunava. Presso gli Ebrei, infatti, il digiuno dura tutto il giorno e si conclude soltanto con il tramonto del sole.

Bagoa (13,1). È il sovrintendente di Oloferne. Il suo nome, tratto dal persiano *Bagohi*, significa "eunuco". La sua funzione era, secondo quanto riferito dal testo biblico, di sorvegliare l'harem del generale Oloferne. Lo storico giudeo Flavio Giuseppe, vissuto nel I secolo d.C., nell'opera "Antichità giudaiche" parla di due personaggi di nome Bagoa, che vissero alla corte dei re persiani Artaserse II (404-358 a.C.) e Artaserse III (358-338 a.C.). Quest'ultimo morì avvelenato proprio dal suo sovrintendente Bagoa, che, a sua volta, morì avvelenato dalla pozione preparata per il re Dario III, successore di Artaserse III. Senza dubbio l'autore del libro di Giuditta si ispirò a questo nome e a queste vicende, tristemente famose nell'antico mondo persiano.

«La scimitarra» (13,6). Il termine greco *akinakes* è di origine persiana e indica una spada corta e ricurva, simile alla lama di una falce. Veniva portata alla cintola dai soldati persiani. Le circostanze dell'uccisione di Oloferne sono simili a quelle

dell'uccisione del generale Sisara da parte di Giaele (Giudici 4,17-22): con un piolo Giaele uccide Sisara, con una scimitarra Giuditta colpisce a morte Oloferne; entrambe le vittime vengono uccise da una donna, durante il sonno.

Betulia (13,10). La città di Giuditta, che ella salva dall' assedio con l'aiuto del Signore, è probabilmente una località fittizia. L'autore la immagina collocata sulle montagne che dominano la fertile valle di Esdrelon o Izreel (4,6), zona strategica da cui si controllava il passaggio degli eserciti diretti a Gerusalemme. Il nome ebraico Betulia può significare "*casa del Dio JHWH*" oppure "*vergine*". "*La vergine*" è nella Bibbia anche una designazione metaforica piuttosto frequente del popolo di Israele (Geremia 18,13). L'invito alla lode di Dio (13,14). La vittoria di Giuditta viene considerata una vittoria di Dio. L'invito a lodare Dio per la vittoria su Oloferne ricorda quello di Maria dopo la vittoria sugli Egiziani (Esodo 15) e quello di Debora dopo la vittoria su Sisara e il suo esercito (Giudici 5). Inoltre le lodi e le benedizioni rivolte a Giuditta ricordano la benedizione che Melchisedek aveva pronunciato su Abramo (Genesi 14,19-20), la lode di Debora a Giaele (Giudici 5,24) e il saluto che Elisabetta rivolgerà a Maria (Luca 1,42).

L'esposizione della testa di Oloferne sulle mura (14,11). Un simile gesto era considerato, nell'antichità, segno di grande disprezzo e di profanazione, poiché la testa del nemico vinto veniva come lasciata in pasto alle bestie. Come si ricorderà, anche al re di Israele Saul fu troncata la testa ed esposta, con il cadavere, sulle mura di Bet-Sean (1Samuele 31,9-10).

La circoncisione di Achior (14,10). Da pratica inizialmente igienica e diffusa presso i popoli dell'antico Vicino Oriente, la circoncisione è divenuta per gli Ebrei un rito sacro, segno dell'appartenenza al popolo scelto da Dio (Genesi 17,10). Come ammonita, Achior non poteva essere aggregato al popolo di Israele. Infatti in Deuteronomio 23,4 si legge: «L'Ammonita e il Moabita non entreranno nella comunità del Signore; neppure alla decima generazione i loro discendenti potranno essere ammessi nella comunità del Signore». Praticata da Achior, la circoncisione probabilmente è vista come una riabilitazione di tutto il popolo degli Ammoniti.

Tirsi, ramoscelli e corone (15,12-13). I tirsi erano piccoli bastoni avvolti di edera e di pampini di viti, che si portavano nei cortei in onore del dio Bacco. Di essi si parla anche in 2Maccabei 10,7. L'uso di agitare fronde e rami durante la festa delle Capanne in

segno di gioia è testimoniato in Levitico 23,40 («Prenderete i frutti degli alberi migliori: rami di palma, fronde di alberi folti e di salici d'acqua e li porrete davanti al Signore»). Il riferimento alle corone richiama invece l'uso ellenistico di portare in mano delle corone di alloro in onore della divinità. Probabilmente l'autore sacro riteneva non pericolose per la fede del popolo d'Israele queste pratiche di chiara origine pagana.

Il cantico di Giuditta (16,1-17) è una delle tante e suggestive composizioni liriche della Bibbia. Nell'Antico Testamento vengono riportati anche altri stupendi canti di donne, attraverso le quali Dio ha compiuto grandi imprese o di cui esse sono state testimoni: il cantico di Maria, sorella di Mosè (Esodo 15), quello di Debora (Giudici 5) e quello di Anna, madre di Samuele (lSamuele 2,1-10). Nel Nuovo Testamento troviamo il celebre canto della Vergine Maria, conosciuto con il nome di *Magnificat*, dalla prima parola della traduzione latina (Luca 1,46-55).

Assur (16,3). Nei testi biblici l'Assiria (o *Assur*) diventa a volte la personificazione dei nemici più ostili a Israele. Più frequentemente questo ruolo è assegnato alla sua capitale, Ninive. L'Assiria si trova a oriente della Palestina, ma l'espressione «venire dalla montagna» oppure «dal settentrione» è abituale nei testi profetici ed escatologici per indicare la provenienza degli eserciti nemici che invadono la terra santa (Geremia 1,14: «Dal settentrione si rovescerà la sventura su tutti gli abitanti del paese»).

Fuoco, vermi e pianto come castigo eterno (16,17). Sono immagini di un dolore straziante, che la Bibbia usa per descrivere il destino finale degli empi, come in Isaia 66,24: «il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà»; Siracide 7,17: «Castigo dell'empio sono fuoco e vermi». Nel Nuovo Testamento la condanna degli empi è descritta sia con queste immagini (Marco 9,48), sia anche attraverso quelle del pianto e dello stridore dei denti, con le quali si vuole indicare una grande disperazione, senza più rimedio (Matteo 13,42).